

GILDA: SALVARE GLI ISTITUTI TECNICI

# UNA RETE DEI TECNICI PER RESISTERE

■ Come provare a superare la schiforma degli Istituti Tecnici

Gianfranco Meloni

Il destino degli Istituti Tecnici in Italia è ancora incerto al momento in cui diamo alla stampa questo numero di *Professione Docente*. L'ircocervo pedagogico plasmato dal blitz legislativo dello scorso febbraio (D.M. 26/2026) per il momento non prenderà il posto dei pur moribondi Istituti Tecnici attuali, anche grazie all'immediata **reazione della Gilda** e alla mobilitazione unitaria che ha convogliato una risvegliata indignazione dei docenti delle scuole<sup>1</sup>.

Le buone notizie finiscono qui, perché in queste poche settimane, forse mesi, bisognerà cercare di raddrizzare la rotta di una riforma nata male, con un interlocutore politico pronto – passata la tempesta - a scongelare di nuovo la sua creatura mostruosa, assemblata senza alcuna condivisione con il mondo della scuola, di nuovo minacciato di vedersi scaricate addosso visioni "politiche", tanto identitarie e trasformatrici in superficie, quanto confuse e dannose in profondità.

**La ghettizzazione della formazione tecnica**

Questi sospetti nascono da quanto già accaduto nelle audizioni parlamentari e nei pochissimi tavoli di confronto finora svoltisi. Se il mondo della scuola avesse avuto ascolto, infatti, sarebbe emerso un progetto di riforma ben diverso dal decreto di cui trattasi, la cui cifra di fondo è l'annacquamento fino a dosi omeopatiche della **formazione generale** degli studenti dei Tecnici e lo smarrimento di un quadro nazionale uniforme dei percorsi e della valutazione.

In cambio otteniamo un preteso pragmatico **addestramento**, senza alcuna garanzia che, in cambio, ai nostri giovani, sia garantita la certezza di un felice e tempestivo inserimento nel mondo del lavoro. L'abbattimento delle ore di italiano, storia, lingue, produrrà fatalmente un indebolimento della preparazione culturale dei giovani che frequenteranno questi indirizzi, programmato con la miope convinzione che, in un mondo che cambia velocemente, la società abbia bisogno di

giovani addestrati a un mestiere che già domani potrebbe non esistere più, piuttosto che predisporre a gestire il proprio profilo professionale in modo dinamico e critico. Nella **ratatouille delle scienze sperimentali**, poi, non si fa più distinzione tra fisica, chimica, scienze naturali, matematica. Una scelta che è la cartina al tornasole della confusione con cui sono stati delineati i nuovi quadri orari per cui, dietro lo sgangherato scudo ideologico del superamento dei confini tra statuti epistemologici (tra un biologo, un fisico e un chimico, uno vale l'altro), si cela la necessità di **riciclare il personale in esubero**, anche al costo di sacrificare la qualità dei percorsi.

**Il solito falso alibi europeo**

Ancora una volta, purtroppo, assistiamo alla sceneggiatura di una riforma che prende le mosse da mezze verità i cui slogan sono «ce lo chiede l'Europa», «è un vincolo del PNRR». Già nel precedente numero abbiamo confutato la presunta paternità europea del dimensionamento scolastico<sup>2</sup>. Ora ci pare corretto fare altrettanto con questa riforma dei Tecnici.

È vero, infatti, che nel PNRR è contenuto un esplicito riferimento alla formazione tecnica<sup>3</sup> e all'esigenza di modernizzarla e potenziarla, ma è del tutto falso che l'Europa abbia mai indicato degli obiettivi specifici, tanto meno quelli di trasformare questo settore della scuola in un senso di addestramento al lavoro.

L'ircocervo dei nuovi Tecnici, quindi, è un prodotto squisitamente *Made in Italy* la cui scadente qualità emerge sia rispetto al preteso vecchiume nazionale che intenderebbe superare, sia, soprattutto, da un confronto con altri paesi che consideriamo più virtuosi, quale la Germania, il cui modello è, in realtà, radicalmente diverso da quello delineato dalla nostra riforma.

**Storia di un declino**

Fino all'introduzione del paradigma aziendalista e neoliberalista, infatti, la formazione tecnica, nella storia scolastica della Repubblica, ha rivestito, per decenni, un prezioso ruolo di pilastro della pub-



blica istruzione e dello sviluppo sociale ed economico del Paese, in equilibrio dinamico con la formazione liceale.

La caratteristica, molto italiana, del nuovo millennio, riassumibile nell'espressione **licealizzazione del sistema scolastico**, che si traduce nella parabola discensiva delle iscrizioni ai Tecnici e Professionali, può essere indubbiamente interpretata anche alla luce di dinamiche socio-economiche di portata internazionale, quali la globalizzazione, la delocalizzazione della produzione e il loro impatto sul mercato del lavoro nazionale. L'osservazione dell'impatto che i medesimi fenomeni globali hanno avuto su altri paesi con cui possiamo confrontarci, ad esempio, la Germania, dimostra, tuttavia, che la gestione politica di questi importanti cambiamenti ha creato, altrove, scenari radicalmente diversi dalla nostra **licealizzazione**.

*La crisi della formazione tecnica e professionale, insomma, non è un evento deterministico, provocato da fattori esterni ingestibili e da accettare fatalisticamente, ma una conseguenza della pessima politica scolastica condotta negli ultimi trent'anni.*

La **scure della riforma Gelmini** (2008/2010) ha determinato, in particolare, l'abbattimento sostanziale della didattica laboratoriale e un impoverimento dell'offerta formativa e dell'identità pedagogica stessa dei nuovi Tecnici. Il taglio delle ore di laboratorio, unitamente a quello delle ore di cultura generale (italiano, geografia, diritto, scienze), venne mascherato con il consueto *story telling* del

**Continua a pagina 14**

<sup>1</sup> <https://www.orizzontescuola.it/riforma-istituti-tecnici-la-protesta-si-ferma-il-governo-apre-alla-revisione-dei-quadri-orari-cattedre-salve-sotto-le-18-ore-e-tavolo-per-modificare-il-decreto/>

<sup>2</sup> Vedi <https://gildaprofessionedocente.it/news/dettaglio.php?id=1360>, Tutto quello che (non) avreste voluto sapere sul dimensionamento scolastico, *Professione Docente* n. 2/2026.

<sup>3</sup> "Riforma degli istituti tecnici e professionali" (M4C1 – Riforma 1.1), <https://www.camera.it/temiap/2022/10/17/OCD177-5806.pdf>